

QUINTA GIORNATA NONA NOVELLA

Federigo degli Alberighi è innamorato ma non è ricambiato, consuma i suoi averi in regali e gli resta solo un falcone, non possiede altro e lo serve in pasto alla sua donna che va a trovarlo a casa; ella, dopo averlo saputo, cambia idea, lo sposa e lo rende ricco.

Filomena aveva appena smesso di parlare quando la regina, constatò che tutti, a parte Dioneo, avevano raccontato la loro novella, ricordando il privilegio, cominciò con un sorriso:

- Adesso tocca a me parlare; ed io, carissime donne, prendendo spunto da un racconto, in parte simile al precedente, lo farò volentieri, non solo perché sappiate ciò che potrebbe causare la vostra bellezza nei cuori gentili, ma anche perché siate consapevoli, voi stesse, che siete voi, e non sempre solo la sorte, a donare i vostri favori; la sorte, lo fa senza discernimento ma, la maggior parte delle volte, elargisce smoderatamente i suoi doni.

Dovete sapere che Coppo di Borghese Domenichi, che viveva e, forse, vive ancora nella nostra città, è, tuttora, una persona di grande autorità, illustre e degno di godere di eterna fama, più a causa del suo comportamento e delle sue virtù che per discendenza da una famiglia nobile; egli, spesse volte, si divertiva a ragionare di fatti passati, sia con i suoi parenti che con altre persone: lo faceva meglio di chiunque altro, con più ordine, con più particolari e con maggior proprietà di linguaggio. Tra le altre cose, raccontava spesso che a Firenze viveva un ragazzo chiamato Federigo di messer Filippo Alberighi, spiccava al di sopra di chiunque altro nobile toscano per la sua abilità in esercizi cavallereschi e per la sua gentilezza. Egli, come sovente accade ai ragazzi, si innamorò di una gentildonna: monna Giovanna, a quei tempi era ritenuta una delle più belle e più virtuose donne di Firenze; per conquistare il suo cuore organizzava giostre, tornei di armi, feste e le faceva doni, spendeva, così, senza alcun ritegno; ma lei, sia bella che onesta, non si interessava né a lui né alle sue azioni.

Federigo continuava a spendere al di sopra delle sue possibilità e a non guadagnare nulla così, come avviene spesso, le sue ricchezze vennero meno e si ritrovò povero, non gli rimase nulla a parte un piccolo podere, nel quale viveva in grandi ristrettezze con il suo falcone che era il migliore al mondo. Era più che mai innamorato, sapeva che non avrebbe potuto permettersi di vivere in città nel modo che desiderava e andò ad abitare nel suo podere a Campi. Lì, quando poteva, andava a caccia di uccelli e, senza chiedere niente a nessuno, sopportava la sua misera condizione.

Un giorno, quando ormai Federigo era ridotto in estrema povertà, il marito di monna Giovanna si ammalò e, vedendosi prossimo alla morte, fece testamento; era molto ricco e nominò il figlio, che ormai era grandicello, erede universale e, in caso il figlio morisse senza eredi legittimi, deliberò che subentrasse monna Giovanna che amava moltissimo, poco dopo morì.

Monna Giovanna, quindi, rimase vedova e, come sono solite fare le nostre donne, ogni anno, d'estate, si recava con il figlio in campagna in una proprietà molto vicina a quella di Federigo. Il fanciullo iniziò a fare amicizia con Federigo e ad interessarsi di uccelli e di cani; vide molte volte il falcone di Federigo mentre volava e gli piacque tantissimo, desiderava ardentemente averlo ma non aveva il coraggio di chiedere perché l'uomo ne era molto affezionato. Un giorno il ragazzo si ammalò; la madre era sopraffatta dal dolore: non aveva altri figli e lo amava immensamente; gli stava tutto il giorno accanto e, per confortarlo, molte volte gli chiedeva che cosa desiderasse perché, nei limiti delle sue possibilità, avrebbe fatto tutto il possibile per procurargliela.

Il giovanotto, dopo aver udito per molte volte queste richieste, disse:

“Madre mia, se riusciste a farmi avere il falco di Federigo penso che potrei guarire presto”.

La donna, a queste parole, rimase interdetta, iniziò a pensare come avrebbe potuto agire. Sapeva che Federigo l'aveva amata per molto tempo e che lei non lo aveva mai degnato di uno sguardo per cui, diceva tra sé e sé: “Come posso mandare qualcuno o andare io stessa a chiedergli questo uccello che, da quanto si sente in giro, è il miglior falcone vivente al mondo? E come potrò essere così sfacciata da chiedere ad un gentiluomo di privarsene, sapendo che non gli è rimasto nessun altro divertimento?” Rimaneva così, soprappensiero, come se fosse sicurissima che glielo avrebbe dato

subito qualora lo avesse chiesto ma, non sapendo cosa dire, restava in silenzio senza rispondere al figlio.

Alla fine vinse l'amore per il fanciullo ed ella decise, pur di accontentarlo che, qualunque cosa fosse potuta succedere, non avrebbe mandato nessuno a chiedere il falco ma sarebbe andata di persona e glielo avrebbe portato lei stessa, così gli rispose: "Figlio mio, sta di buon animo e pensa con tutte le forze a guarire, ti prometto che sarà la prima cosa che farò domani mattina, andrò a chiedere il falco e te lo porterò senz'altro". Il fanciullo ne fu molto lieto e mostrò subito un miglioramento.

La mattina seguente, la donna, accompagnata da un'amica, si recò, come se stesse passando di lì per caso, alla piccola dimora di Federigo e chiese di incontrarlo. Egli, dato che non era il periodo di uccellazione, era nel suo orto a sbrigare alcuni lavoretti; fu molto stupito sentendo che monna Giovanna lo cercava e corse, felice, da lei.

La donna, nel vederlo arrivare, gli corse incontro in un modo graziosamente signorile e, dopo che Federigo l'ebbe salutata con reverenza, disse: "Buon giorno Federigo!" e continuò: "sono venuta a risarcirti dei danni che ti sono derivati dal fatto che mi hai amato immensamente: mi farebbe piacere se pranzassimo, come se fossimo di famiglia, insieme a questa mia amica".

Federigo, con umiltà, rispose: "Signora, non ricordo di aver ricevuto danni a causa sua anzi, ho ricavato sempre del bene dall'amore che ho provato per lei, a causa del suo valore. Siate certa che questa vostra inaspettata visita mi fa un immenso piacere e per invitarvi a pranzo spenderei anche di più di quanto ho già speso per voi in passato"; dopo aver pronunciato queste parole la ricevette umilmente nella sua dimora e, da lì, la condusse in giardino; non c'era nessuno che potesse intrattenerla, così le disse: "Signora, dato che qui non c'è nessun altro, questa donna, moglie di un mio domestico, vi terrà compagnia mentre vado a preparare il pranzo".

Egli, nonostante fosse molto povero, non si era ancora reso conto di quante ricchezze aveva sperperato; se ne rese conto in quel momento perché non aveva nulla da servire alla donna per amore della quale si era rovinato. Era fuori di sé: si aggirava qua e là devastato dall'angoscia, maledicendo se stesso a causa della sua sorte, non possedeva né denaro né alcun oggetto da impegnare, il tempo passava e il desiderio di rendere onore alla donna lo sopraffaceva, non aveva nulla da portare in tavola; in quel mentre vide il falcone che se ne stava in una stanzetta appollaiato sulla sua stanga di ferro; non sapendo cos'altro fare, lo catturò, notò che era bello grasso e decise che sarebbe stato una degna vivanda da servire alle ospiti. Quindi, senza indugio, gli tirò il collo, poi lo appese per mezzo di una cordicella, lo spiumò e lo preparò, lo infilzò con uno spiedo e lo arrostì a puntino; dopo aver preparato la tavola con tovaglie bianchissime fresche di bucato che ancora conservava, tornò nel suo giardino, si rivolse alla donna con un sorriso e le disse che il pranzo era servito. La donna e la sua amica si alzarono e andarono a tavola e, senza avere la più pallida idea di cosa avessero nel piatto, mangiarono, insieme a Federigo che le serviva con sollecitudine, l'ottimo falcone.

Si alzarono da tavola e, dopo che ebbero chiacchierato amabilmente per un po', alla donna parve fosse arrivato il momento di rivelare il motivo della visita; si rivolse, allora, con gentilezza, a Federigo e cominciò a parlare: "Federigo, sicuramente ricordi la mia vita passata e la mia onestà che spesso era scambiata per durezza e crudeltà, quindi non dubito che ti stupisca per la mia audacia quando ti svelerò il motivo di questa mia visita; ma se avessi figli o se ne avessi avuti, sapresti quanta forza ti infonde l'amore che si prova per loro e sono certa che mi perdoneresti. Tu non hai figli ma io che ne ho uno non posso non obbedire alla legge universale che mi accomuna alle altre madri; devo arrendermi alla forza di questo amore seppur mi spinga a compiere azioni contrarie a ciò che vorrei fare, devo, quindi chiederti in dono una cosa che so esserti enormemente cara: ed è giusto che ti sia tanto cara perché la tua pessima sorte non ti ha lasciato nessun altro divertimento e nessun'altra consolazione; ti chiedo in dono il tuo falcone del quale mio figlio si è invaghito a tal punto che, in caso non glielo portassi, temo si aggraverebbe e potrei perderlo per sempre. Perciò ti prego, non in nome dell'amore che provi per me, rispetto al quale non hai nessun obbligo, ma in nome della nobiltà d'animo che hai dimostrato con tutta la tua cortesia meglio di chiunque altro, che

tu faccia in modo che io, grazie a questo dono, possa dire di aver mantenuto in vita mio figlio e di esserti obbligata in eterno”.

Federigo, dopo aver sentito la richiesta della donna, sapendo che non avrebbe potuto accontentarla perché glielo aveva servito per pranzo, cominciò a singhiozzare davanti a lei senza riuscire a pronunciare una parola. La donna, in un primo momento, pensò che quel pianto derivasse dal dolore di doversi separare dal falcone e fu sul punto di dirgli che non lo avrebbe più voluto; tuttavia si trattenne e aspettò la risposta di Federigo che, dopo aver smesso di piangere, disse: “Signora, dopo che Dio volle che mi innamorassi di lei, ho attirato su di me la cattiva sorte ed ho sofferto tanto a causa della mia sventura; ma tutti i dispiaceri passati sono stati nulla rispetto a questo che è talmente forte che non mi darò mai pace: siete venute qui, nella mia povera casa dove, quando ero ricco, non vi degnavate mai di mettere piede e desiderate che vi faccia un piccolo regalo ma la sorte ha fatto in modo che non possa accontentarvi: vi spiegherò brevemente il perché. Non appena sentii che voi, per bontà vostra, intendevate pranzare con me, per riguardo verso la vostra eccellenza ed il vostro valore, pensai di onorarvi, secondo le mie possibilità, servendovi la vivanda più preziosa e non con le pietanze usuali: quindi, mi ricordai del falcone che adesso mi chiedete e della sua squisitezza e pensai fosse il miglior cibo da offrirvi, così ve lo servii stamattina arrostito a puntino; pensavo di averlo impiegato nel migliore dei modi; ora che so che lo desideravate ma in un altro modo, sono talmente addolorato che penso non ritroverò mai più la pace”.

Dopo aver pronunciato queste parole le fece portare le penne ed il becco come prova. La donna, in un primo momento, lo biasimò per aver dato da mangiare un falcone tanto prezioso ad una femmina ma poi lodò, tra sé e sé, la sua nobiltà d’animo che nemmeno la povertà aveva scalfito. Perse, così, la speranza di poter avere il falcone e di vedere il fanciullo guarito; tornò, quindi, piena di tristezza, dal figlio. Pochi giorni dopo il ragazzo, per il dispiacere di non poter avere il falcone o, forse, a causa della malattia che lo avrebbe comunque condotto alla morte, passò a miglior vita con grandissimo dolore della madre.

Ella, dopo aver pianto per qualche tempo la perdita prematura del figlio, si ritrovò ricchissima e ancora giovane, i suoi fratelli le consigliavano incessantemente di risposarsi. Così, sollecitata in modo insistente, si ricordò di Federigo e della sua generosità, aveva, infatti, ucciso il suo falcone per onorarla e disse ai fratelli: “Io, ad essere sincera, mi asterrei; ma se desiderate così tanto che prenda marito sappiate che non sposerei nessun altro se non Federigo degli Alberighi”.

I fratelli, deridendola, dissero: “Sciocca, che cosa dici? Vuoi proprio lui che non possiede nulla al mondo?”

Ella rispose: “Fratelli miei, io so bene che le cose stanno come dite ma io preferisco un uomo che ha bisogno di denaro piuttosto che denaro che ha bisogno di un uomo”.

I fratelli compresero i suoi sentimenti e sapendo che Federigo, seppur povero era un uomo di grande valore, la accontentarono e gli donarono la sorella con tutti i suoi possedimenti. Egli, così, si ritrovò per moglie la donna che aveva amato per tanto tempo e, inoltre, ricchissimo. Visse il resto dei suoi anni felicissimo accanto a lei amministrando il denaro meglio di quanto aveva fatto in passato. –

Trascrizione di Matilde Consales

